

# Nel paese degli alberi di Natale

## «Tutto cominciò grazie a Camp Darby»

*Pescia, così gli Usa portarono la tradizione nordica dell'abete in Italia*



dall'invio  
STEFANO CECCHI

■ PESCIA (Pistoia)

**PER ANDARE** sul Pianeta degli Alberi di Natale secondo Gianni Rodari bisognava seguire la scia di un'astronave. Oggi, più prosaicamente, basta uscire al casello di Chiesina Uzzanese, inerparsi per la Svizzera Pesciatina fra ponti strettissimi e vecchie cartiere dismesse, e arrivare fino a Castelvecchio. E' proprio qui che 60 anni fa un uomo del bosco ebbe un'intuizione che cambiò il modo di addobbare le feste: coltivare abeti rossi per poi venderli durante il periodo natalizio. Il Paese degli Alberi di Natale, appunto. «Io non so se mio padre Renzo sia stato davvero il primo a coltivarli in Italia – sorride oggi Alfio Marchini – ma all'inizio degli anni '50 se ce n'erano altri, si contavano sulle dita di una mano».

A pensarci oggi, che la coltivazione degli abeti ha preso campo in Toscana (nel pistoiese e, soprattutto, nel Casentino che serve la grande distribuzione) sembra impossibile. Ma negli anni '50 l'Italia era un'altra cosa, e l'idea di

### IL RICORDO

**«Quando mio padre piantò qui gli abeti sembrò una stranezza. Invece fu un successo»**

mettere un abete in salotto durante il Natale sembrava roba esotica, innaturale per un Paese dedito solo alla capannuccia. «Così quando mio padre, girando tra i vecchi vivai della forestale all'Abetone, prese e piantò qui alcune piantine di abete rosso, sembrò una cosa di nessuna utilità. Invece...».

Invece successe che anche un amico vivaista di Lucca, Ultimo Testi, fece una cosa simile, piantando abeti rossi nella sua azienda. Un giorno un capitano della base americana di Camp Darby andò a comprare piante da frutto e, come vide gli abeti, rimase entusiasta: «Li compro tutti per gli alloggi dei militari della base», disse staccando l'assegno. In contemporanea, dalle prime tv gli italiani cominciarono ad accorgersi guardando i telefilm che non solo a Camp Darby ma in tutta l'America le case a Natale erano piene di abeti addobbati di luci. E fu il boom.

«Cominciarono ad arrivare ordini dai fiorai di mezza Toscana», ricorda l'oggi novantenne Renzo Marchini. Che, qualche anno dopo, ebbe l'idea che segnò lo svilup-



**IL VIVAIO**  
Alfio e Renzo Marchini nella loro azienda che si trova nella Svizzera Pesciatina, una delle prime in Italia che ha venduto gli abeti per il Natale

po definitivo della produzione. «Fu nel dicembre del 1960 – ricorda – allora caricai il mio vecchio furgoncino Fiat 1100 di alberi di Natale e mi presentai al mercato dei fiori di Pescia. Fui il primo a farlo. Non le dico il successo».

**MOLTI ALTRI** nella zona iniziarono così a coltivare abeti, facendo diventare quest'angolo della Svizzera Pesciatina «il Paese degli Alberi di Natale». Da allora, pur con qualche cambiamento (un tempo si coltivavano «abeti ros-

si», oggi si preferisce l'abete «nordmanniana» del Caucaso: «è più bello e perde meno aghi») non si è mai smessa la coltivazione e la commercializzazione in tutta Italia: «Ne abbiamo appena mandati uno all'aeroporto di Catania alto 13 metri e uno a Volterra alto 10», sorride orgoglioso Renzo. Non si mollò nemmeno nei momenti di crisi. Come quando, negli anni '70, arrivò la plastica con la quale si realizzarono anche gli alberelli natalizi. «Pensi un po' – ride amaro Alfio Marchini –

le multinazionali fecero passare l'idea che quest'albero fosse «ecologico», anche se per costruirlo ci vuole il petrolio e per smaltirlo si produce diossina. Solo che molti ecologisti che hanno solo il geranio sul terrazzo di casa, ci hanno creduto. Non capendo che quella roba lì ha un altro nome: «Albero di Natale falso». E via il sorriso orgoglioso di chi sa, anche oggi che la plastica e la crisi hanno fatto ridurre la produzione (10 anni fa in Italia si vendevano 9 milioni di alberi, oggi solo la metà) che se uno durante le feste vuol sentire in casa il profumo del Natale, non ha scelta. «Lei metta in salotto un albero vero – diceva un vecchio boscaiolo anni fa – chiuda gli occhi e respiri forte. Se non sente il profumo del Natale, il prossimo anno ne compri pure uno cinese. Ma sappia che il problema non è dell'albero, è suo». Qualcuno gli da torto?



I numeri

### Addoppi, che passione

Oltre 21 milioni di famiglie saranno alle prese con l'albero di Natale e gli addoppi natalizi, una tradizione a cui nemmeno quest'anno gli italiani intendono rinunciare.

### Quanto costano

Un albero vero di medie dimensioni costa quest'anno circa 45 euro, in calo del -2,17% rispetto al 2015. L'albero sintetico da 180 cm, ha invece un costo medio di 69,90 euro, -2,9% rispetto allo scorso anno.

### Vero o sintetico



Secondo i dati raccolti dal Codacons, il 65% dei nuclei familiari opterà per l'albero sintetico, contro il 35% che sceglierà quello vero. Alla base della scelta comodità, varietà di modelli e il riutilizzo negli anni.

### PRODUZIONE I TEMPI PRIMA DELLA VENDITA

## Sette anni di coltivazione «Ripiantarli? Inutile e dannoso»

■ PESCIA (Pistoia)

**LA PRODUZIONE** di un albero di Natale richiede un tempo non breve. Da quando viene piantato il seme alla vendita, che avviene quando l'abete è alto intorno al metro e mezzo, passano dai 7 ai 10 anni. I più alti, come quello che fa bella mostra di sé in questi gironi a Pescia alto 12 metri, ha un'età di 35 anni. Gli alberi di Natale, a differenza di ciò che molti credono, non sono dunque strappati al bosco (è vietato) ma prodotti su terreni destinati alla loro coltivazione. «Vanno dunque trattati come stelle di Natale o gerani: a voi verrebbe mai in mente di ripiantarli?», spiega Alfio Marchini, aprendo un capitolo controverso. Secondo il titolare dell'azienda che produce abeti dagli anni '50, pensare di recuperarli dopo l'uso natalizio «è controproducente e antieconomico. Solo uno su dieci riattaccisce e se lo fa avrà per anni molti problemi». Non solo. «Se anche uno volesse piantarlo nel giardino di casa, occorre farlo ad almeno 40 metri di distanza dall'abitazione a meno che non si voglia dopo qualche anno chiamare qualcuno a riaggiustare il tetto o la grondaia». Cosa fare dunque degli alberi dopo Natale? «Semplice: metteteli nel caminetto, cippateli, o fatene concime così da farli rientrare nel grande ciclo biologico della natura che «niente si crea, niente si distrugge e tutto si trasforma». Non lo dico certo io ora, ma Anassagora nel 450 avanti Cristo».